

Su Rivisteria 135 di aprile 2004

VOGLIONO LEGGERE? CHE PAGHINO!

Le linee europee per la diffusione della lettura: l'introduzione di una tassa sul prestito

Di Bea Marin

« L'Unione Europea ha aperto un procedimento di infrazione (test sul sito: <http://europa.eu.int/>) contro alcuni paesi europei, tra cui l'Italia, "colpevoli" di non aver introdotto la remunerazione degli autori e degli editori per i prestiti effettuati in biblioteca. E' una misura che si iscrive in un quadro generale di attacco al diritto di leggere e di consumare cultura, musica, informazione. [...] Anche se non dovesse sortire effetti immediati, la procedura europea ha già ottenuto il risultato di far considerare oggi plausibile ciò che fino a ieri sembrava inconcepibile. Dovremo dunque far pagare i prestiti in biblioteca per ridistribuire royalties agli editori e (in piccola parte) agli autori? Dovremmo sottrarre al già risicato budget di acquisto delle biblioteche pubbliche una quota per il pagamento dei diritti alla SIAE (come è successo per le fotocopie), magari proporzionale al numero di iscritti (come in Francia) o dei prestiti, con il risultato encomiabile di punire le biblioteche più attive ed efficienti? Dovremmo addossare allo Stato la spesa, configurando una indiretta tassa sulla lettura, un equivalente moderno della tassa sul macinato? Tutte queste soluzioni sono ugualmente indigeste.

Le biblioteche hanno un'altra concezione del diritto d'autore: esistono e combattono perché gli autori (non solo quelli dei bestseller) siano conosciuti, letti, amati. Perché possano essere conosciuti, letti e amati anche dopo essere spariti dagli ostensori del mercato, dove rimangono per una vita media di soli sei, sette mesi.

Le biblioteche hanno un'altra concezione del diritto d'autore: investono in catalogazione, promozione, stoccaggio per permettere agli autori di raggiungere i loro lettori. Con i livelli di lettura che esistono in Italia e che sono tra i più bassi d'Europa l'eventualità dell'introduzione del prestito a pagamento rappresenta un suicidio annunciato. Per questo la biblioteca di Cologno ha inteso raccogliere la preoccupazione di molti bibliotecari, di molti lettori e di molti autori (e anche di qualche editore!) e unirsi ai colleghi spagnoli che in una contemporanea manifestazione a Guadalajara protestano contro "el préstamo de pago".

Le biblioteche sono un grande scaffale aperto per l'editoria e per la libertà di informazione. Della loro opinione, vogliamo dire sommessamente ma decisamente, occorrerà tenere conto. A differenza di quanto è accaduto in passato. (www.nopago.org) »

Questa la dichiarazione dei bibliotecari, un appello alla libertà che molti di noi non avrebbero mai pensato di leggere. Proviamo a partire con ordine cercando di comprendere i diversi piani su cui si gioca questa battaglia (o guerra?): il piano politico e quello della libertà di accesso alla cultura; il piano economico degli editori e degli autori; le diverse tipologie di libri e il loro utilizzo; le ricadute sui consumi e le spinte a forme diffuse di illegalità.

Dalla scolarizzazione di massa alla cultura per pochi

Partiamo da uno dei punti fermi (almeno speriamo) che contraddistingue i paesi civili dell'Occidente, quel diritto all'istruzione che passa sotto il nome di scuola dell'obbligo, o meglio, "obbligo di scuola". Non un diritto, ma un dovere che i genitori sono obbligatoriamente chiamati a rispettare. Con lo sviluppo economico e sociale dell'Italia è cresciuto lo sforzo dello Stato per una diffusa e sempre più ampia istruzione popolare, e così abbiamo potuto assistere a quel progressivo

fenomeno rappresentato dalla scolarizzazione di massa che ci ha posizionati fra i paesi più sviluppati del mondo. Su questo piano si è inserito anche il più generale diritto di accesso alla cultura, fra cui una delle strutture fondamentali è stata, e resta tutt'oggi, la biblioteca. In questo quadro questa istituzione si può considerare uno strumento di sviluppo del paese e, non è un caso, che del suo funzionamento se ne faccia carico proprio la macchina pubblica.

Che oggi si proponga di mettere un ticket su questa "libertà di cultura" suona stonato, anche se va di pari passo, ad esempio, con il ticket sulla sanità. Ed ecco che entra prorompente la politica, cioè la concezione di sviluppo, di diritti del cittadino, di uguaglianza fra persone, ricche o povere che siano.

E ora la monetizzazione del sapere

La prima contraddizione è data dall'oggetto del contendere, quel "diritto d'autore" che vede fra i suoi accaniti difensori non gli autori - che parrebbero a prima vista i legittimi destinatari economici del "diritto" -, bensì gli editori.

Nella giungla dei contratti che legano gli autori ai propri editori, generalmente si parla di una percentuale sulle "vendite". Se interpretassimo, quindi, un prestito come una mancata vendita (sic!), a lamentarsi dovrebbero essere gli autori: dal prestito così inteso l'editore non perde nulla. Il diritto d'autore è per l'editore un costo variabile proporzionale alle vendite.

Da quanto letto sopra e dal manifesto dei bibliotecari, si comprende perfettamente perché gli autori non alzino la voce contro la biblioteca, ma anzi, a questa riconoscano il ruolo di diffusione e promozione dei propri libri e del proprio nome, anche quando, ahimè sempre più rapidamente, le loro opere diventano "invisibili" in libreria.

Ma prendiamo in esame i meccanismi del mercato per porre l'accento su quel meccanismo che inconfutabilmente, a detta di tutti gli operatori, costituisce la molla che fa scattare le vendite: il "passa parola". È vero che questo potrebbe partire in libreria, ma essendo queste infinitamente meno numerose delle biblioteche, possiamo almeno affermare che in parallelo a sviluppare la vendita dei libri dobbiamo inserire proprio la biblioteca che, grazie alla sua attuale gratuità, è un potente alleato di librai ed editori. Su questo tema, alcuni anni fa facemmo un'indagine sulla realtà campione di Reggio Emilia dove la biblioteca Panizzi era arrivata a effettuare prestiti equivalenti a tre libri per ogni abitante della città. Ma se i reggiani - da zero a cento anni - leggevano almeno tre libri, cosa si vendeva in libreria? Andammo a verificare proprio dai librai l'andamento delle loro vendite per scoprire che queste crescevano proporzionalmente allo sviluppo del prestito. Quell'inchiesta credo possa fornire ancora oggi gli elementi per una valutazione del ruolo della biblioteca all'interno dell'economia editoriale.

Per finire passiamo al vil denaro. Se oggi le biblioteche spendono 100 per l'acquisto di libri, una volta che ne dovessero pagare 20 agli editori per il famoso diritto d'autore, data l'immutabilità dei budget, il risultato sarebbe semplicemente una riduzione degli acquisti con un duplice risultato negativo: l'offerta per i cittadini sarebbe ridotta, e gli editori non incasserebbero nulla in più. L'introduzione di questa eventuale tassa sarebbe quindi a somma zero per gli editori.

Il caleidoscopio-biblioteca

Spesso si parla di "libri", ma questo termine ha sempre meno senso: ci sono i testi universitari o in ogni caso dedicati allo studio, c'è la narrativa, ci sono gli instant book, ...

Partiamo da quelli che possiamo raggruppare sotto il grande ombrello dei libri accademici: saggi spesso di prezzo molto elevato che raramente potrebbero essere acquistati da un privato, e che solo grazie al prestito diventano accessibili a studiosi e studenti e che in biblioteca trovano un'occasione di vendita.

Ci sono poi i romanzi, la narrativa. Nella struttura pubblica, un libro ha dodici possibilità di essere preso in prestito (dura un mese), per cui anche se interpretassimo una lettura come un mancato acquisto, avremmo solo 12 vendite annue in meno. In realtà abbiamo creato dodici promotori del libro a costo zero, affidabili e autorevoli. Restano nel nostro elenco gli instant book che poco

influiscono nella nostra riflessione per il semplice fatto che la tempistica degli acquisti non riesce a tenere il passo con quella troppo rapida delle uscite.

A fronte di ciò, quello che più stupisce è questo accanimento, mentre più ragionevolmente ci saremmo aspettati proposte e progetti atti a migliorare l'informazione e la comunicazione fra editori e biblioteche, affinché queste potessero scegliere e selezionare meglio la propria offerta e l'attività di promozione. Una comunicazione per ora totalmente assente!

Nonostante tutto ciò la biblioteca mantiene una funzione pedagogica di formazione del lettore.

Quanti di noi, forti lettori e acquirenti, hanno iniziato la loro "carriera" proprio in questi spazi?

Potremmo qui proseguire stendendo un panegirico in favore di questa struttura - è il luogo di ritrovo dei giovani che passano dalla fase di studio a quella del piacere di leggere; è lo spazio dove dei promotori librari (i bibliotecari) si adoperano per proporre, consigliare, incentivare la lettura e il libro, e tutto questo a costo zero per l'industria editoriale; è il luogo dove ogni autore trova una possibilità di incontrare un lettore, svincolata dai cinici meccanismi commerciali, creando così quel sottile filo di relazione che apre delle chance alle successive produzioni. Ma qui ci fermiamo perché ci pare di affermare cose ovvie anche se, a quanto sta succedendo, ovvie non sono poi tanto.

quando il gioco si fa duro anche i bibliotecari iniziano a giocare

*Intervista a Luca Ferrieri, uno dei punti di
riferimento della battaglia per il "prestito libero".*

Di Anna Maria Cozzi

Come definire la direttiva UE: una difesa di autori ed editori o piuttosto una tassa sulla lettura?

Direi senz'altro la seconda ipotesi. Intanto perché in questa faccenda in primo piano sono soprattutto gli editori, e poi perché la difesa dell'autore non pare proprio la prima preoccupazione degli editori. Non si spiegherebbero altrimenti alcuni comportamenti non molto corretti nei loro confronti: gli autori si vedono spesso rifiutare i propri libri, pubblicarne altri contro la propria volontà in base a scelte puramente commerciali, maltrattare i testi con cattive traduzioni, tagli o interventi redazionali spesso indiscriminati. Per non dire poi delle scarse percentuali riconosciute loro come diritto d'autore. Al contrario, sono proprio i bibliotecari ad avere a cuore l'autore: si pensi alla cura messa nella catalogazione dei libri, nel completare la bibliografia degli scrittori, nel promuoverne le opere. Quindi diciamo innanzitutto che le biblioteche non sono contro gli autori, ma contro la tassa sulla lettura. Poi dovremmo anche verificare come e tra chi vengano effettivamente distribuiti i soldi nei paesi che applicano la direttiva: è uno dei temi che ci proponiamo di affrontare come sbocco dell'iniziativa.

Se la direttiva fosse applicata, che impatto avrebbe sulle biblioteche?

Dipende dalla modalità di applicazione. Se fosse applicata come in Francia, dove lo stato si fa carico della maggior parte dei costi rivalendosi sulla fiscalità generale, e i fornitori delle biblioteche della restante parte, rivalendosi sulle biblioteche, le

conseguenze ricadrebbero da un lato sui cittadini attraverso un aumento delle tasse e, dall'altro, sulle librerie e le biblioteche, che si vedrebbero ridotti gli sconti sui prezzi di copertina. Se si applicasse alla lettera, ci andrebbero di mezzo le biblioteche e i lettori. Si parla di una cifra che può oscillare fra 0,5 e 1 euro per prestito: è chiaro che sarebbero penalizzate proprio le biblioteche che prestano di più e i lettori che leggono di più. Quello che noi auspichiamo è la difesa da parte del governo dell'attuale regime di eccezione per i prestiti; il ministro ha affermato di non voler penalizzare i lettori, ma non ha chiarito la sua posizione rispetto alle biblioteche, che rischiano una riduzione dei già risicati budget per l'acquisto di libri.

Forse gli enti pubblici avrebbero dovuto essere i primi a intraprendere un'iniziativa come la vostra. Anche l'AIB ha aderito, anziché attivarsi per prima...

Certo sarebbe stato auspicabile un intervento degli enti coinvolti; siamo partiti in assenza di segnali "dall'alto", ma forse è stato meglio così: si è evitato il ripetersi di situazioni precedenti, come quella relativa alle fotocopie in cui l'AIB non è riuscita a migliorare, se non in minima parte, il testo di legge. Noi abbiamo coinvolto altre biblioteche e i loro utenti, sul sito arrivano continuamente adesioni e sono tante quelle dei lettori sempre più consapevoli e preoccupati.

Alla vostra iniziativa hanno aderito anche degli editori a titolo personale. Qual è la posizione dei loro organi di rappresentanza?

E' una posizione di tipo ideologico: Ivan Cecchini, direttore dell'AIE, ci ha accusato di fare "terrorismo psicologico preventivo" fra i lettori; Motta, il presidente degli editori, di essere populisti che invocano la cultura gratis, mentre anch'essa, come ben sanno i bibliotecari, ha dei costi, molti dei quali rimangono nascosti. Ma non è per fortuna la posizione di tutti: Vigni dell'Editrice Bibliografica, ad esempio, si è subito smarcato ed ha sostenuto una posizione diversa. Lo stesso hanno fatto altri, anche molti di coloro che avevano appoggiato la posizione editoriale sulle fotocopie. Questi editori si rendono conto che far pagare un ticket per il prestito "inquina" il ruolo stesso delle biblioteche, pregiudica la valenza culturale dei loro servizi. Le grandi assenti da questa campagna sono invece le librerie e le loro rappresentanze: bisognerebbe trovare il modo di sentire che cosa hanno da dire.

Il mondo editoriale è quindi spaccato sulla questione. Che rapporto hanno in genere gli editori con le biblioteche? In Europa sono "coccolate" dagli editori, e in Italia?

In Italia non è così: l'editoria non considera ancora adeguatamente il ruolo delle biblioteche, nemmeno come clienti. Solo di recente ci dedicano più attenzione in termini di maggior cura nell'informazione editoriale, ma non sempre in modo appropriato: a noi infatti servono ben poco i copertinari normalmente inviati alle librerie. Le biblioteche sono veri e propri osservatori dei comportamenti di lettura, ma nessuno sembra accorgersene: non a caso i giornali pubblicano le classifiche dei libri più venduti, ma non dei più prestati, che sono anche i più letti. Questo perché gli

editori considerano il prestito una mancata vendita, mentre è provato dai pochi dati a disposizione che i lettori forti delle biblioteche sono anche quelli che più comprano libri.

Che sbocchi intendete dare alla vostra protesta?

Intanto continua la raccolta delle adesioni sul sito (www.nopago.org) in collaborazione con l'Aib, poi invieremo una lettera a Prodi, presidente della Commissione Europea, e stiamo creando un comitato nazionale per la gestione della campagna. Poi, d'intesa con la Spagna, abbiamo deciso di dedicare il 23 aprile (giorno del libro in Europa) alla questione, e infine creeremo dei gruppi di lavoro e un coordinamento delle biblioteche.

E quali proposte per promuovere la lettura in Italia e sostenere così anche l'editoria?

Si apre qui l'enorme questione della promozione della lettura, cuore stesso dell'attività delle biblioteche che sono delle mediatrici fondamentali nell'incontro tra autore e lettore. Gli autori tengono certo alla loro remunerazione, ma molti di essi - specie quelli meno favoriti dal mercato - tengono maggiormente a che i loro libri siano letti: non è un caso che sempre di più cerchino di presentarli nelle biblioteche, ai gruppi di lettori organizzati. La biblioteca poi, non dimentichiamolo, tiene in vita i libri di uno scrittore pressoché sempre, mentre il mercato dopo qualche mese li toglie dalle librerie e spesso anche dal catalogo: la biblioteca continua a proporli al pubblico e a conservarli nei suoi magazzini. Inoltre entra in contatto con un pubblico forse più vasto di quello delle librerie: quello dei lettori forti, in cerca delle novità che magari poi vanno a comprare in libreria, e quello dei lettori più "fragili", come i giovani, con meno mezzi per acquistare i libri. Infine gli stranieri, specie gli extracomunitari: si tratta di fasce con poche risorse economiche che sarebbero maggiormente penalizzate dal ticket sul prestito. Queste rischiano di venire allontanate definitivamente dalla lettura, dalla cultura, dai nuovi linguaggi in cui si esprime: anche in questo la biblioteca è forse oggi l'unica agenzia veramente in grado di integrare fra loro le diverse modalità della comunicazione e di diffondere capillarmente un'alfabetizzazione di base rispetto alle nuove tecnologie. Direi che ce n'è abbastanza per capire che bisognerebbe favorire, anziché ostacolare, la loro attività.

Box

Hanno già aderito

oltre 4.000 cittadini fra cui

. gli scrittori Enrico Brizzi, Wu Ming, Nicoletta Vallorani, Valerio Evangelisti, Carmen Covito

. le librerie Colonnese di Napoli, del Corso di Castelfranco Emilia, Celes di Cologno, Rinascita di Empoli, Galla e Spaziopiù di Vicenza, Florida di Firenze, Aleph di Siracusa, Fogola di Ancona, Archeologia di Roma, il circuito del commercio equo e solidale

. gli editori Pendragon, Viennepierre, Macro, Ipermedium, Simonelli,
Malatempora, Nonluoghi, Prospettiva
. e poi migliaia di bibliotecari, docenti, utenti e lettori

su **Libri&Idee di Rivisteria 135 di aprile 2004**

COPYLEFT VS COPYRIGHT

Nel segno di Wu Ming

Di Marco Valsecchi

Wu Ming è opaco ai media e trasparente ai lettori. Nella società dell'informazione potrebbe essere definito invisibile. Intervistarlo vuol dire confrontarsi con una entità che si manifesta telefonicamente in forma di voce asciutta e autorevole («Sono Wu Ming 1, puoi mandarmi le domande via mail»), o sotto le sembianze di un file che compare con misteriosa tempestività nella casella della posta elettronica.

Wu Ming rappresenta per l'editoria quello che possono aver rappresentato in altri campi della cultura esperienze come Napster e Linux. è la dimostrazione vivente che quello del diritto d'autore non è un dogma, la prova materiale che scrittori e editori possono trarre profitto dalle rispettive professioni anche consentendo la libera riproduzione e diffusione dei testi per fini non di lucro.

è storia documentata: a partire dal 1994, quando il collettivo nacque col nome di Luther Blissett, Wu Ming ha pubblicato romanzi e raccolte di racconti di grande successo, tradotti in svariate lingue e distribuiti in tutto il mondo. Su tutte queste opere è applicata la formula del copyleft, che ne permette la libera riproduzione e diffusione a fini non di lucro.

Questa esperienza rende Wu Ming uno dei testimonial più autorevoli per il fronte sempre più vasto che si sta formando in Italia per protestare contro il copyright e contro la richiesta da parte dell'Unione Europea di abolire il prestito gratuito nelle biblioteche.

Alcuni membri del gruppo, contattati dopo il loro intervento al convegno di Cologno, hanno accettato di analizzare per noi la situazione attuale.

Il procedimento di infrazione aperto dall'Ue si riferisce alla mancata applicazione della direttiva 92/100. Viene spontaneo chiedersi cosa abbia portato l'Unione europea a legiferare in questo senso.

Se dovessimo elencare tutte le volte in cui l'Unione Europea non ha saputo prendere decisioni in contrasto con gli interessi di certi potentati della proprietà intellettuale, non basterebbe tutto un numero della vostra rivista. Basti dire che mentre il Brasile di Lula dava il benservito a Bill Gates e installava software libero sviluppato in loco su tutti i computer della pubblica amministrazione, l'Europa faceva gli interessi della Microsoft e altri colossi del software proprietario approvando una direttiva

“all’americana” sulla brevettabilità degli algoritmi, come se si brevettasse l’alfabeto e si pretendesse d’incassare un balzello ogni volta che qualcuno lo usa. Solo una mobilitazione dal basso, a colpi di petizioni e lobbying telematico, ha convinto Strasburgo e Bruxelles ad attenuare gli aspetti più odiosi. E che dire dell’EUCD, la Direttiva Europea sul copyright che adotta le misure più draconiane contenute nel Digital Millennium Copyright Act americano?

Tutto questo mentre in tutto il mondo sorgono alternative pratiche al copyright come lo conosciamo, e sempre più consumatori e soggetti sociali considerano le leggi vigenti (basate sulla Convenzione di Berna, che è di oltre trent’anni fa) obsolete, un ostacolo alla circolazione della cultura, alla sua fruizione, all’innovazione dei saperi e delle tecniche.

L’Europa poteva dare un segnale diverso, e ha scelto di non farlo. La direttiva di cui si parla in questi giorni è del ‘92, prima della grande isteria sulla “pirateria” etc. ma rientra perfettamente nella logica liberista che cerca di limitare sempre di più la sfera del “pubblico dominio” e del servizio pubblico non mercificato.

Il vostro caso dimostra chiaramente che la scelta del copyleft non implica necessariamente perdite economiche per l’autore o per l’editore. In definitiva, qualcuno avrebbe veramente da guadagnarci con l’introduzione del prestito a pagamento?

Sì, certo. Gli “intermediari”. Poniamo l’ipotesi di un Paese che per vent’anni della sua storia abbia avuto una dittatura fascista. Poniamo che in quel periodo sia stata approvata una legge che assicurava a un ente privato il monopolio assoluto dell’amministrazione del diritto d’autore e, pur non trattandosi di un’istituzione pubblica, accordasse a tale ente poteri di polizia tributaria. Poniamo il caso che in questo Paese tale monopolio sopravviva alla caduta del regime, decennio dopo decennio, fino addirittura al secolo dopo. Immaginiamo che in quel Paese siano disponibili (anche se poco pubblicizzate) svariate inchieste che pongono leciti dubbi sul modo in cui tale ente amministra il diritto d’autore ed esercita i propri poteri. Ecco, se noi vivessimo in questo Paese immaginario, e colà venisse introdotto il prestito a pagamento, non avremmo difficoltà a capire chi ci si butterebbe a pesce. Qualunque somiglianza o coincidenza tra questo Paese e l’Italia è puramente casuale.

Il fronte italiano contro il diritto d’autore si è compattato in modo meno tempestivo rispetto, ad esempio, a quello spagnolo, che pure è nato in un contesto analogo. Ne è riprova il fatto che l’iniziativa sia dovuta partire da una singola biblioteca. Che impressione avete ricavato, vivendo questo fenomeno dal suo interno?

Una singola biblioteca ha lanciato l’iniziativa, ma con la collaborazione dell’AIB. Inoltre la mobilitazione si è estesa piuttosto rapidamente, fino ad ottenere una discreta copertura mediatica. Per noi era ed è doveroso appoggiare questa lotta. Purtroppo non abbiamo potuto seguire tutto il convegno, siamo arrivati verso la fine, ma confidiamo che i testi degli interventi vengano resi disponibili on line quanto prima. Speriamo

che si organizzino altre iniziative come quella, magari con una maggiore rappresentanza degli editori.

La decisione di colpire il prestito gratuito nelle biblioteche potrebbe essere inscritta in un contesto più ampio ed essere quindi vista come il tentativo di impedire che si crei un precedente che potrebbe aprire la strada verso il copyleft nei settori della musica e del software. Vi sembra un'interpretazione legittima?
Nella musica e nel software si combatte già casa per casa, come a Vukovar nel '91. Lorsignori non sono molto sofisticati, non mettono in pratica la strategia cinese "uccidi il gallo per spaventare la scimmia". No, questi aggrediscono direttamente la scimmia, coi randelli. Ma la scimmia ha quattro mani e può tirare cazzotti a frullone. Qualcuno di Lorsignori ha già dovuto sputar fuori qualche dente. Noi tutti dobbiamo dare manforte alla scimmia.

Quindi, analizzando la questione dal punto di vista di chi si batte per il copyleft, questa mobilitazione potrebbe segnare l'inizio di un processo di smantellamento del diritto d'autore così come è inteso attualmente. Secondo voi, quali sono i prossimi passi che devono essere compiuti in questa direzione?

Ci sono ancora molti passi da compiere prima di avere un livello di mobilitazione ottimale sulle tematiche del copyright. Gli elementi più reazionari dell'industria culturale faranno di tutto, DI TUTTO, pur di non concedere un'unghia. Ci vorranno ancora anni, ma non si può fermare la storia. Il prossimo passo deve essere una campagna di massa in difesa del file sharing e del peer-to-peer, che è la pratica maggiormente sotto attacco. Però il file sharing non può essere difeso se non si dimostra che il problema principale è il prezzo esorbitante dei cd. Quindi è necessaria una rivolta dei consumatori, con azioni simboliche non-violente come lo sciopero dell'acquisto, petizioni inoltrate alle case discografiche e rese pubbliche sulle riviste del settore, interrogazioni parlamentari, tutto l'armamentario di una classica campagna di sensibilizzazione.

In prospettiva, ritenete plausibile che le nuove tecnologie informatiche permettano la nascita di fenomeni legati alla libera circolazione dei libri analoghi a quelli generati da Napster per la musica e da Linux per il software?

Sta già succedendo, in un certo senso. Grazie alla Rete è nato il bookcrossing. Grazie alla Rete esistono siti come archive.org o, in Italia, liberliber.it. Ne vedremo delle belle, ma i potentati del copyright non concederanno nulla senza che gli venga imposto con la lotta, e la lotta sarà durissima.

Box

Storia in pillole

La nascita del diritto d'autore risale all'invenzione della stampa, con un sistema di concessioni che assicurava agli stampatori l'esclusiva produzione di una determinata opera e la sua vendita.

Nel corso degli anni, e precisamente in epoca moderna, alcuni paesi europei emanarono leggi in favore del riconoscimento della proprietà intellettuale, configurando così il diritto d'autore come lo conosciamo oggi: la prima legge moderna sul copy right nasce nel 1710 in Inghilterra, a cui seguono le leggi del 1791-1793 emanate in Francia. Queste prevedevano l'esistenza del diritto d'autore per sette anni, giustificato dal fatto che si doveva renumerare l'autore in modo che potesse sviluppare la propria creatività e il proprio studio pubblicando libri.

Ora siamo a settantanni dopo la morte!

“Quando il copyright fu introdotto, tre secoli fa, non esisteva alcuna possibilità di “copia privata” o di “riproduzione non a fini di lucro”, perché solo un editore concorrente aveva accesso ai macchinari tipografici. Tutti gli altri potevano solo mettersi l'anima in pace e, se non potevano comprarseli, semplicemente rinunciare ai libri. Il copyright non era percepito come anti-sociale, era l'arma di un imprenditore contro un altro, non di un imprenditore contro il pubblico. Oggi la situazione è drasticamente cambiata, il pubblico non è più obbligato a mettersi l'anima in pace, ha accesso ai macchinari (computer, fotocopiatrici etc.) e il copyright è un'arma che spara nel mucchio.”

(dal sito di Wu Ming, www.wumingfoundation.com)

Contro il diritto d'autore: storie di confine

Linus Torvalds e la favola informatica

Quella di Linux, il sistema operativo open source che turba i sonni del colosso Microsoft, è una vicenda che ha un che di fiabesco. In effetti potrebbe essere una variante della favola di Tolstoj in cui i due ricci, collaborando e ingegnandosi, battono la lepre in una gara di corsa.

Il primo “riccio” di questa storia si chiama Linus Torvalds, e nel 1991 non è altro che uno studente iscritto al secondo anno di informatica all'università di Helsinki.

Nel corso dei suoi studi Linus si trova a utilizzare un sistema operativo (cioè un programma che controlla l'esecuzione di programmi applicativi e agisce come interfaccia tra le applicazioni e l'hardware del calcolatore) chiamato Minix,

progettato per scopi didattici dal professore olandese Andrew S. Tanenbaum. La caratteristica più interessante di Minix è che offre la possibilità, a pagamento, di accedere al suo codice sorgente, quello che può essere considerato il suo DNA.

Linus, lavorando sul codice, propone delle migliorie al sistema, che però vengono bocciate dal professor Tanenbaum, che desidera che il programma rimanga il più semplice possibile.

Questo rifiuto accende qualcosa nel giovane Torvalds, che decide di creare un nuovo sistema operativo il cui codice sorgente sia disponibile gratuitamente a chiunque voglia implementarlo.

Nasce Linux.

Il nuovo sistema, messo immediatamente a disposizione sul server dell'università di Helsinki, attira immediatamente l'attenzione di molti programmatori (un migliaio solo nelle prime due settimane), che si mettono al lavoro applicandogli ogni genere di migliorie. È la prima realizzazione della filosofia open source, basata sulla collaborazione aperta, sul principio che ogni contributo è ben accetto.

Una filosofia che ha avuto successo, e che nel corso degli anni ha portato Linux a diventare l'alternativa più credibile ai prodotti Microsoft. Un'alternativa ideologica prima ancora che informatica che ha trovato tra i suoi più recenti sostenitori anche il Comune di Roma, che l'ha scelto come sistema operativo per i suoi computer.

Ovviamente anche intorno a Linux sono sorti interessi economici e controversie: è tuttora in corso una diatriba tra la Novell, che ha acquisito l'azienda tedesca SuSe linux e che si appresta a divenire il più grande fornitore al mondo di soluzioni desktop Linux, e la SCO, che ritiene di poter vantare diritti intellettuali su parte del codice sorgente.

Linus Torvalds, che ora ha 35 anni e due figlie, sembra non dare un peso eccessivo a questi fatti. Sorride dietro i suoi occhiali tondi e dichiara: «Il 2004 sarà l'anno di Linux».

Spunti librari

Un altro computer è possibile. Il software libero e la rivoluzione della comunità aperta, M. A. Santini, Nonluoghi Libere Edizioni (2003), euro 12,50

Il diritto dell'era digitale. Tecnologie informatiche e regole privatistiche, G. Pascuzzi, Mulino (2003), euro 15,80

Il diritto d'autore nell'era digitale. Evoluzione tecnologica e copyright, G. Ziccardi, Sole 24 ore Pirola (2001), euro 30,99

Contro il diritto d'autore:

storie di confine

La meteora Napster

Il suo momento di massima gloria è databile: 7 settembre 2000. Quella sera Shawn Fanning, vent'anni, sale sul palco della Radio City Music Hall durante le premiazioni dei Video Music Awards, gli Oscar dei videoclip. In platea siedono le più grandi popstar del pianeta, le telecamere portano la sua immagine ai milioni di spettatori di Mtv.

Shawn indossa una maglietta dei Metallica e sfodera un sorriso californiano: «Non è mia, me l'ha prestata un amico».

In quel preciso istante Shawn Fanning è una leggenda vivente. È l'adolescente che ha fatto tremare le major del disco, colui che ha portato la musica gratis nelle case di tutti gli utenti di internet. È l'ideatore di Napster, il software che per primo ha introdotto la possibilità di condividere i file audio mp3.

Un'idea semplice: connettendosi attraverso il software di Fanning, scaricabile gratuitamente dal suo sito, è possibile accedere a un server che funge da centralone

dell'intera comunità di utenti che mettono a disposizione i propri archivi personali di canzoni.

Un'idea rivoluzionaria, che scardina il concetto di copyright e spinge sul piede di guerra prima alcuni artisti (tra cui i succitati Metallica) e quindi le maggiori industrie discografiche, che iniziano una durissima battaglia legale fatta di denunce, appelli, ricorsi e richieste di risarcimento monumentali.

Quando Shawn sale sul palco dei Video Music Awards la guerra è in pieno svolgimento: Napster ha appena vinto un ricorso che gli permette di restare aperto fino alla definitiva chiusura del processo, milioni di utenti si connettono quotidianamente per scaricare tutto lo scaricabile. Le sorti del file sharing sono incerte, ma c'è chi crede che l'era del copyright sia giunta al suo capolinea.

E invece, meno di un anno dopo, sarà Napster a chiudere i battenti, spegnendosi tristemente come purtroppo capita spesso alle utopie. Nel 2001 le major vinceranno il braccio di ferro del tribunale, costringendo Fanning a una resa poco onorevole e, soprattutto, a un atto che per i patiti di Napster ha il sapore del tradimento: offrirsi di produrre un software per lo scambio di musica a pagamento per il colosso discografico Bertelsmann.

Sulle prime la major tedesca sembra accettare, salvo poi, ed è una notizia di questi giorni, lasciar cadere l'accordo e piantare in asso Fanning, che, da leggenda, si trova ormai retrocesso a "trombato qualunque" della new economy.

Sembrirebbe un finale mesto per chi credeva in un tramonto del copyright, ma non lo è: facendo tesoro del caso Napster, altri programmatori hanno progettato software di scambio che consentono il file sharing aggirando i vincoli del diritto d'autore. Le nuove icone che si accendono sugli schermi hanno nomi quali Kazaa, Morpheus e Audiogalaxy. Certo, non hanno il database del Napster dei tempi migliori, ma in molti ormai sembrano aver capito che, anche in tema di leggende, è meglio non essere schizzinosi.

Spunti librari

Crimini e musica on line. Gli sviluppi della pirateria musicale attraverso le nuove tecnologie, T. Malagò, M. Mignone, Angeli (2001), euro 19,63

Sul sito

www.rivisteria.it

una bibliografia ragionata sul diritto d'autore

sul prossimo numero di maggio

un altro servizio con i vostri aggiornamenti e una panoramica sulla situazione europea vista anche in relazione agli interventi pubblici sulla promozione della lettura